



Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo dedicato all'omicidio dell'estremista di destra Francesco Mangiameli.

Sempre secondo il racconto di Valerio Fioravanti, il corpo di Mangiameli fu avvolto in un telo di cellophane (e non in sacchi per la spazzatura) e la notte dopo lo zavorramento, precipitato in un laghetto. Era stato comprato un coltello da cacciatore perché «la teoria dice che per far sparire un cadavere bisogna aprirgli la pancia... per evitare che la putrefazione», gonfiando lo stomaco, lo faccia galleggiare, ma lo squarciamiento non fu effettuato.

Raggiunsero il ristorante, dove li aspettavano gli altri complici, con notevole ritardo.

Era prevista per i giorni successivi la «ricerca» di Fiore e Adinolfi per ucciderli, ma il rinvenimento del cadavere bloccò il piano.

Analoga è la versione resa da Francesca Mambro, la quale ha riferito che Mangiameli, entrato in contatto con loro per realizzare l'evasione di Pierluigi Concutelli, nel marzo del 1980 doveva partecipare alla rapina di armi del Distretto militare di Padova facendola fallire con il suo comportamento; nell'aprile non si era fatto trovare a Palermo dove si erano recati per liberare Concutelli; nel luglio li aveva ospitati a Tre Fontane per poi cacciarli via accampando ragioni di famiglia; aveva dato ospitalità al latitante Luigi Ciavardini per un giorno o due «sbolognandolo» quindi perché non voleva correre rischi; aveva preso in affitto per loro la villetta di Taranto — che doveva servire da base per l'operazione Concutelli — riuscendo a lucrare denaro separatamente da Valerio e da Vale; era un «razzista» e parlava male del «negretto» Vale; ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro dirigenti.

Ai primi di settembre lei e Valerio da Taranto raggiunsero Roma al fine di studiare ed attuare il disarmamento di una pattuglia di «Granatieri di Sardegna», dato che a loro servivano alcuni fucili Fal per assaltare il «blindato» durante una delle traduzioni di Concutelli.

Vennero a sapere che Mangiameli si trovava a Roma. Gli fu dato un appuntamento in una zona centrale. Raggiunsero la pineta.

LE ACCUSE DEI CAMERATI

Lei teneva d'occhio l'entrata del vialetto. Mangiameli, vedendo insieme Vale e Fioravanti, capi e disse che avrebbe dato loro tutto quello che volevano: «La macchina,

i soldi, la casa». Dal chiarimento che bisognava chiedergli «si finì a tutt'altra faccenda». Partecipò ad occultare il cadavere «perché appunto non poteva certo rimanere così» e poi «c'erano altre storie da vedere», cioè l'eliminazione di Fiore e Adinolfi.

Fin qui, l'analisi ricostruiva i fatti, compiuta dalla Corte di Assise di Roma.

Le motivazioni dell'omicidio, secondo le dichiarazioni degli stessi protagonisti e dei testi, vengono via via così rappresentate: 1) Mangiameli era accusato di essersi appropriato di somme di danaro provento di rapine commesse dai «militanti», nonché altre somme, consegnategli da Valerio Fioravanti e Giorgio Vale, che dovevano servire per fare evadere Concutelli e per costituire una «base» in Sicilia. Bisognava «dare una lezione» al professore siciliano, e bisognava eliminare anche la moglie e Volo (versione Cristiano Fioravanti); 2) Mangiameli aveva gestito a suo profitto il danaro che avrebbe dovuto essere impiegato per liberare Concutelli. Inoltre, esistevano «fortissimi rancori» nei confronti dei dirigenti di Terza Posizione, che avevano spinto i «ragazzini» a procurare loro i soldi con le rapine, ed erano scappati dopo i fatti di Bologna abbandonando i «pischelli in galera o latitanti» (versione Walter Sordi); 3) i contrasti già esistenti fra lo «staff» dirigenziale di Terza Posizione (Fiore, Adinolfi, Mangiameli, n.d.r.) e i Nar si erano esasperati dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980, poiché, di fronte all'accusa di implicazione dei «rivoluzionari di destra» nell'omicidio, i dirigenti di T.P. erano rimasti inerti, ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del «gruppo operativo» (versione Stefano Soderini); 4) Mangiameli era «un professore di filosofia» utilizzato dai dirigenti di T.P. per «riempire di chiacchiere» i giovani; era, inoltre, un ricettatore, interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti... la sua eliminazione era stata un «regolamento di conti».

Inoltre, il «professore» doveva essere fermato perché — benché inaffidabile e moralmente indegno — era in procinto di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento. Dovevano morire, poi, la moglie, Volo e gli altri dell'«entourage» che avrebbero potuto informare l'Autorità del progetto di evasione di Concutelli (versione Valerio Fioravanti); 5) Mangiameli era un «demenziale profittatore»; aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del danaro che doveva servire per la «base» di Taranto... Era stato ucci-

so in un «regolamento di conti... Ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro-dirigenti... (versione Francesca Mambro).

Dalle riferite dichiarazioni emergono, come si vede, due diverse chiavi di lettura dell'omicidio. La prima, più banale e riduttiva, pone l'accento sulla figura di «profittatore» del Mangiameli, in senso meschinamente economico (s'era appropriato di somme destinate a finalità politiche) ed anche in senso politico (spingeva i «ragazzini» all'azione, si procurava danaro con le loro rapine, e poi si traeva puntualmente indietro, abbandonando i giovani al loro destino).

Appare degno di nota che questo tipo di motivazione, di cui si fanno eco Cristiano Fioravanti e Francesca Mambro, proviene essenzialmente da Valerio Fioravanti, che qualifica il Mangiameli con i termini più spregevoli (ricettatore, trafficante di stupefacenti), e tende a ridurre il suo assassinio ad un «regolamento di conti».

Una chiave di lettura dell'omicidio diversa, di natura «politica», si trae invece dalle dichiarazioni di Walter Sordi e di Stefano Soderini. Questi ultimi pongono infatti in evidenza anche la crescente situazione di conflitto tra Valerio Fioravanti e i dirigenti di Terza Posizione, 2) tale situazione di conflitto deve avere raggiunto il suo apice nel periodo compreso tra la fine di luglio del 1980 (epoca in cui Valerio Fioravanti e Francesca Mambro furono ospiti di Mangiameli nella casa di «Tre Fontane», dandogli l'incarico di procurare loro una «base» a Taranto), e gli inizi di settembre dello stesso anno; 3) la causale dell'omicidio di Mangiameli — mentre può coincidere, logicamente, con i motivi del proposito di eliminare gli altri due dirigenti di T.P. (Fiore, Adinolfi) — non sembra, invece, poter coincidere con i reali motivi che ispirarono a Valerio la feroce determinazione di eliminare anche la moglie e, soprattutto, la figlia di Mangiameli.

SITIMEVAZIO RIVELAZIONI

Invero, i motivi di quest'ultimo proposito derivano proprio dall'omicidio, e dal timore che i congiunti della vittima, sottoposti alle prevedibili pressioni delle Autorità inquirenti, potessero rivelare qualcosa di particolarmente grave sui precisi rapporti tra il Mangiameli e Valerio Fioravanti.

Su quest'ultima notazione si tornerà più avanti, dopo l'esame dell'analisi dedicata all'omicidio Mangiameli dalla sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988.

La Corte di Assise di

La requisitoria. I giudici di Palermo che indagano sull'omicidio di Piersanti Mattarella ricostruiscono la sparizione e il delitto dell'estremista di destra

Così venne ucciso Mangiameli



Francesca Mambro, ha parlato ai giudici di Mangiameli

Bologna, soffermandosi sul significato dell'omicidio di Mangiameli, ricorda dapprima, mostrando di condividerla, l'analisi compiuta dal Pubblico Ministero: «Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria scritta rassegnata all'esito dell'istruttoria, ha svolto una documentata analisi del significato dell'omicidio Mangiameli e del suo collegamento con la strage del 2 agosto; analisi che il Giudice Istruttore ha fatto completamente propria. Ha osservato il Pubblico Ministero, avendo come supporto conoscitivo anche la requisitoria della Repubblica di Roma nel procedimento per l'omicidio del Mangiameli, che le motivazioni addotte dai responsabili dell'assassinio — tra cui i fratelli Fioravanti e la Mambro — hanno ondeggiato tra giustificazioni banali e ragioni politiche». In effetti, si è detto che il Mangiameli si era reso responsabile di ammanchi di danaro, ma anche che egli avrebbe avuto il toro di strumentalizzare i «ragazzini». La strumentalità di siffatte causali riposa pacificamente sul fatto che l'esecuzione del «leader» siciliano di Terza Posizione, lungi dal l'essere immediatamente rivendicata e segnalata ai militanti come atto di giustizia rivoluzionaria nei confronti di chi si appropria del danaro destinato alla causa, ovvero sfruttava ignobilmente l'attività militare dei «ragazzini», fu compiuta in gran segreto e fu seguita dallo zavorramento del cadavere: Francesco Mangiameli sarebbe dovuto sparire nel nulla.

A tal punto erano inconfessabili le ragioni dell'assassinio, che non furono comunicate neppure a tutti i responsabili: Giorgio Vale, che solo

la morte ha sottratto alla condanna per l'omicidio del Mangiameli, ebbe a riferire a Walter Sordi di ignorare le ragioni dell'esecuzione, che era stata ordinata da Valerio. Il Pubblico Ministero dà conto, nella requisitoria, di talune dichiarazioni provenienti dall'interno dell'ambiente di Terza Posizione — ove era stata aperta un'inchiesta — dalle quali emerge che non aveva trovato credito la versione, fornita a taluno anche da Cristiano Fioravanti, secondo cui il Mangiameli era stato giustiziato per essersi appropriato di 40 o 50 milioni di lire.

«Oggi sappiamo proprio da Cristiano Fioravanti (int. al P. M. di Firenze del 26.3.86, n.d.r.) che il fratello aveva in mente ben altro: «... Dai discorsi fatti la mattina capi che avevano deciso di agire non solo nei confronti del Mangiameli ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso Mangiameli. Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da commettere contro il Mangiameli eran sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di Concutelli. Fu poi compiuto l'omicidio del Mangiameli e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di Mangiameli, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di Mangiameli e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire quest'insistenza nell'agire contro la moglie e

quelle precedentemente addotte, ma, ancora una volta, adottò una motivazione di comodo, che ne nascondeva una ulteriore, inconfessabile persino al fratello coinvolto nell'omicidio.

La conoscenza da parte del Mangiameli delle responsabilità di Valerio per l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia non spiegherebbe l'assassinio del «leader» di Terza Posizione: costui, pesantemente coinvolto nell'omicidio Mattarella, non avrebbe potuto violare il patto di reciproca omertà, senza far emergere, con le responsabilità del Fioravanti, anche le proprie. Fra la morte dell'on. Mattarella e quella del Mangiameli corrono otto mesi: alla fine di luglio il Fioravanti e la Mambro erano ancora ospiti (e complici nel tentativo di far evadere il Concutelli) di colui che, soltanto quindici mesi più tardi diverrà il «demenziale profittatore»: nulla, dunque, a quella data, lasciava presagire la macabra esecuzione del settembre.

Il Mangiameli e il Fioravanti si lasciano il 29 od il 30 luglio. Ci si deve chiedere cosa sia intervenuto fra tale data ed il 9 settembre. I fatti parlano da sé: la strage di Bologna e la pubblicazione dell'intervista di Amos Spiazzi (v. «infr», Paragrafo IV: n.d.r.).

Nell'ambiente, il collegamento del Ciccio con la strage non può sfuggire ad alcuno; il Mangiameli si riconosce e teme di essere coinvolto; comunica le sue apprensioni alla moglie ed al Volo e prende a lanciare pesanti accuse. In quel clima, qualcuno prende a muoversi scompostamente: nasce l'inchiesta della lettera anonima spedita da Alberto Volo, (v. Cap. 7, paragrafo XII: n.d.r.) con cui, autoaccusandosi, si vuole in realtà sollecitare una verifica della propria estraneità alla strage.

Il Mangiameli è soverchiato dal peso della chiamata in causa per un delitto che egli, pur partecipe — come s'è visto — di un programma terroristico, non aveva voluto o non aveva voluto di così terrificanti proporzioni. E ormai allo sbando e completamente inaffidabile. E la pena, per la sua inaffidabilità, è necessariamente quella capitale: Francesco Mangiameli deve sparire nel nulla, perché, dopo l'intervista dello Spiazzi, rappresenta ormai l'anello centrale di una catena che, nella prospettiva di chi si ponga ad indagare, ricollega Valerio Fioravanti alla strage del 2 agosto.

V'è in atti una sorprendente conferma, di natura documentale, della riferita tesi in ordine all'assassinio di Francesco Mangiameli.

(continua)

SI RINNOVA L'INTERESSE PER L'USATO SENZA INTERESSI

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO:

<p>LEASING A COSTO ZERO Fino a lire 40.000.000 senza interessi che potrete pagare in 30 mesi con 13 canoni bimestrali.</p>	<p>SUPERFINANZIAMENTI In alternativa dilazioni di pagamento senza interessi. Un esempio: lire 23.000.000 in 23 rate mensili. O ancora, finanziamenti con sconto interessi del 40%.</p>	<p>E ALTRE OFFERTE Per chi preferisce c'è una grande alternativa: un'eccezionale offerta di manutenzione per il vostro «nuovo usato». Offerta valida fino al 31 luglio 91.</p>
---	---	---

Valido per tutti i veicoli usati pesanti di tutte le marche.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI IVECO IN COLLABORAZIONE CON IVECO E FIATSAVA

* Per le formule FiatSava occorre essere in possesso dei normali requisiti richiesti.

SICILIANA CARRI spa
Misterbianco (CT) - Via C. Marx, 69/A
(095) 476777

COVIN spa
Catania - Zona Ind.le Strada XV - (095) 591255

GE.V.I. spa
Galtanissetta - Via P. Leone, 2 - (0934) 35470

GUADAGNI spa
Agrigento - Via Imera, 209 - (0922) 401398/9

M P R srl
Marsala - Via Circonvallazione, 39 - (0923) 999477

AVIR spa
Ragusa - V.le Delle Americhe, 66/68
(0932) 51588

SICAM spa
Ragusa - Via Achille Grandi, 167
(0932) 652377

SIRA srl
Palermo - Via U. La Malfa, 166
(091) 688731

GENTILUOMO V.I. srl
Mili Marina (ME) - C. da Guidara
(090) 88384/5

MAESTRI VALIGIAI E PELLETTIERI DAL 1909.

VITALE
VIA LIBERTÀ